

“LA RADICALIZZAZIONE RELIGIOSA TRA I GIOVANI MUSULMANI IN EUROPA: TRA MARGINAZIONE E DISILLUSIONE”

Sommario: 1. Introduzione, 2. Il concetto di radicalizzazione e la radicalizzazione come processo; 3. La radicalizzazione come processo e la scala del terrorismo di F.M Moghaddam; 4. Analisi e identità del radicalizzato: un approccio intersezionale; 5. Luoghi della radicalizzazione; 6. Focus: Il fenomeno della radicalizzazione negli immigrati di Seconda generazione; 7. Riflessioni finali e conclusioni.

1. Introduzione

L’attacco alle Torri Gemelle a New York datato 11 settembre 2001 ha indubbiamente segnato il momento cruciale nella percezione del terrorismo da parte dell’opinione pubblica occidentale.

Nel corso degli ultimi trent’anni, il terrorismo ha subito significativi cambiamenti nelle sue ideologie fondamentali, nelle sue strategie operative e nei mezzi di repressione utilizzati a livello nazionale e internazionale. Nel recente passato, gli attentati terroristici in Europa sono stati perpetrati da giovani ragazzi, con età compresa tra i 18 e i 30 anni, appartenenti alla seconda generazione e caratterizzati da processi di radicalizzazione molto simili tra di loro. Per questo motivo questo fenomeno può essere considerato come un “fatto sociale totale”.

Questi giovani ragazzi vengono attirati e sedotti da cellule terroristiche, spinti da un vuoto di valori generazionale e dalla mancanza di un riconoscimento individuale e sociale. Essi cercano un’identità all’interno di un gruppo che si esprime prevalentemente con la violenza, in cui la religione diventa un collante che li unisce.

Ciò che spinge questi ragazzi a compiere gesti così estremi è il bisogno di appartenenza e di accettazione che spesso non trovano nei paesi europei a causa di atteggiamenti discriminatori.

Il presente articolo si propone di analizzare le ragioni di una possibile radicalizzazione islamica in individui giovani, ponendo l’accento sulla criticità della fase adolescenziale e sull’importanza dell’efficienza dei sistemi di integrazione nei paesi europei.

Per rispondere a queste domande, è necessario comprendere la natura della radicalizzazione e delle sue cause, da ricercarsi nelle situazioni di disagio e marginalizzazione sociale che privano l’individuo delle sue cause, da ricercarsi nelle situazioni di disagio e marginalizzazione sociale che privano l’individuo della possibilità di svilupparsi come tale.

2. Il concetto di radicalizzazione e la radicalizzazione come processo

Per comprendere il fenomeno della radicalizzazione come processo, è importante iniziare analizzando la sua definizione. Tuttavia, si riscontrano già alcune obiezioni dovute alla complessità dei fattori che con esso interagiscono e alla relativa novità del tema in discussione. Non esiste infatti una definizione universale di radicalizzazione, né a livello nazionale, sovranazionale o internazionale, e spesso si confonde con concetti come fondamentalismo, estremismo e terrorismo. Tuttavia, si riscontrano già alcune obiezioni dovute alla complessità dei fattori che con esso interagiscono e alla relativa novità del tema in discussione.

Per quanto riguarda l’ordinamento giuridico italiano avremo una definizione di radicalizzazione solo nel 2017 con il Disegno di legge C. 3558 (primo firmatario On. Dambrosio), Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell’estremismo violento di matrice jihadista, approvato dalla Camera dei Deputati il 18 luglio 2017 per cui per radicalizzazione si intendono i fenomeni che vedono persone simpatizzare o aderire manifestamente ad ideologie di matrice jihadista, ispirate all’uso della violenza e del terrorismo, politicamente o religiosamente motivati.

Anche la letteratura sociologica ha dato la propria definizione in più forme: enfatizzando il ruolo dell’ideologia o focalizzando l’attenzione sui fattori psicologici e sociali che contribuiscono al

processo di radicalizzazione. In generale, le definizioni di radicalizzazione in ambito di letteratura sociologica convergono sulla descrizione del processo che porta un individuo a adottare posizioni estremiste e violente attraverso l'adesione a un'ideologia che giustifica la violenza come mezzo per raggiungere obiettivi politici o religiosi.

3. La radicalizzazione come processo e la scala del terrorismo di F. M. Moghaddam

Secondo alcuni studiosi, la radicalizzazione è un processo graduale che coinvolge diverse fasi, tra cui la pre-radicalizzazione, la simpatia, la militanza e l'attivismo. In questa prospettiva, la radicalizzazione è vista come un processo dinamico che può essere influenzato da molteplici fattori, tra cui l'esperienza di discriminazione, l'esposizione a discorsi radicali, la crisi di identità e la ricerca di senso. Considerare la radicalizzazione un processo implica dare un'immagine più dinamica e variabile del concetto stesso che si può realizzare con forme di affiliazione diversa, o addirittura indiretta: una persona radicalizzata può essere coinvolta in misura crescente e quindi variabile in termini di intensità. È quindi un processo la cui comprensione non può prescindere dalla dimensione individuale e dalla dimensione sociale del soggetto che si radicalizza.

A tal proposito prendiamo in esame la teoria di F.M. Moghaddam per cui esiste una scala verso il terrorismo per cui al piano terra abbiamo la maggioranza dei musulmani non coinvolte in questioni legate al terrorismo o alla violenza politica, al primo piano coloro che prendono consapevolezza della loro condizione, che sono alla ricerca di mobilità sociale esprimendo la propria voce e la propria necessità sociale. Al secondo piano queste persone trovano nei leader delle comunità islamiche un interlocutore che ascolta le loro necessità. Al terzo piano, le persone che sperimentano un cambiamento nel pensiero morale. Al quarto piano alcune persone pensano che il terrorismo sia giustificato come mezzo necessario per il raggiungimento della loro causa. Infine, al quinto piano troviamo coloro che sostengono il terrorismo come mezzo necessario al proprio fine.

4. Analisi e identità del radicalizzato: un approccio intersezionale

Essendo la radicalizzazione un fenomeno essenzialmente sociale, è utile partire, nell'indagine sulle caratteristiche del fenomeno, dalla persona che ne è protagonista, il radicalizzato. Due sono gli aspetti rilevanti della persona radicalizzata: la sua dimensione intima e personale e la dimensione interpersonale. Per quanto riguarda il primo aspetto, una persona radicalizzata «ha informato la sua intera identità a ciò in cui crede fermamente, quale che ne sia l'oggetto di credenza, politico, religioso o politico-religioso». Inoltre, "radicale" indica qualcosa che non solo rimanda alle origini, ai fondamenti (da cui la confusione con "fondamentalismo") ma anche qualcosa in più: un coinvolgimento totale, che pervade l'intera identità del soggetto, che si potrebbe definire "totalitario". Seguendo questa considerazione, da un punto di vista interpersonale, radicalizzato è «chi non riconosce eguale dignità a tutti coloro che non condividono la sua religiosità (anche, identità) totalitaria». Tale spregio per la dignità umana, per l'altro e per il diverso, discende necessariamente dal senso di superiorità dato dalla convinzione di credere, vivere e conformarsi all'unica vita giusta secondo il proprio credo.

Non è possibile tracciare un unico profilo della persona radicalizzata, si parla quindi di approccio concausale nel fenomeno della radicalizzazione che porta a fornire una varietà di soggetti radicalizzati, tali per cui costituiscono una formazione sociale trasversale attraverso tutte le linee sociali di distinzione. Si ritengono vittime di ingiustizia sociale e di esclusione sociale che li divide dal riscatto sociale, hanno difficoltà ad accedere nel mondo del lavoro, subiscono segregazione ed emarginazione sociale.

Robert Merton parla di frustrazione sociale e ci dice che il comportamento deviante può essere sintomo della dissociazione tra le aspirazioni che vengono prescritte culturalmente ovvero successo e ricchezza e ciò che per persone radicalizzate rappresenta la loro situazione di fatto.

Facendo riferimento alla studiosa Kimberly Krenshaw, possiamo parlare di approccio intersezionale, il quale è una prospettiva che deriva dalla convergenza di movimenti sociali e teorie critiche del diritto che mette in luce come l'identità del radicalizzato dipenda da molteplici fattori sovrapposti e connessi tra loro dei quali bisogna tenere in considerazione l'intreccio.

5. Luoghi della radicalizzazione

Per quanto sia difficile definire il concetto di radicalizzazione e stabilire quali siano i fattori che contribuiscono al suo processo, è nettamente più semplice concordare su quali siano i luoghi più inclini alla presenza di persone radicalizzate: periferie, carcere, luoghi di culto e la rete. Le periferie urbane rappresentano un luogo particolarmente fertile per la radicalizzazione. In queste zone, la povertà, la disoccupazione e la marginalizzazione sociale possono creare un senso di disillusione e di frustrazione tra i giovani, rendendoli più vulnerabili alla propaganda estremista; i luoghi di culto gestiti da gruppi estremisti o radicali possono rappresentare un fattore di rischio per la radicalizzazione; la rete è un altro terreno fertile per la radicalizzazione. I *social media*, i siti web e le applicazioni di messaggistica istantanea sono spazi virtuali in cui i giovani possono entrare in contatto con estremisti e radicali di tutto il mondo e accedere a una vasta gamma di materiali estremistici e propagandistici. Infine, il carcere rappresenta un altro luogo privilegiato per la radicalizzazione. Molti individui radicalizzati hanno trascorso, infatti, del tempo nelle carceri, dove le condizioni di vita estreme possono contribuire alla disillusione e alla frustrazione dei detenuti, rendendoli più vulnerabili alla propaganda estremista e ad una manipolazione mentale.

6. Focus: il fenomeno della radicalizzazione negli immigrati di seconda generazione

Come abbiamo detto all'inizio dell'articolo gli ultimi attentati in Europa sono stati commessi da giovani ragazzi che appartengono alle seconde o terze generazioni di immigrati, molto spesso nati e cresciuti nel Paese che selezioneranno come vittima del loro attacco. Ma perché avviene ciò? L'immigrazione rappresenta un fenomeno che coinvolge diversi aspetti, tra cui quelli economici, sociali e culturali. Le seconde generazioni cresciute e formatesi nei paesi occidentali, affrontano spesso difficoltà nell'integrarsi nella società "adottiva", rispetto ad aspettative e stili di vita completamente diversi da quelli dei genitori, ma analizziamo più profondamente la figura dell'immigrato di seconda generazione al fine di capire al meglio il motivo per cui giovani ragazzi nel fiore degli anni scelgono il percorso della radicalizzazione. Le seconde generazioni suscitano diverse domande relative all'effettiva efficienza dei sistemi di integrazione nei paesi europei. La loro comparsa ha evidenziato, e portato in superficie, problemi non ancora concepiti né manifestati, poiché l'emigrato di prima generazione era colui che si stabiliva in un paese terzo per lavorare e successivamente far ritorno in patria. Le seconde generazioni cambiano il modo di percepire l'immigrazione e l'emigrato; con esse si propongono problemi relativi al degrado e al funzionamento, o meno, delle politiche di assimilazione. Maurizio Ambrosini, in "Italiani col trattino: figli dell'immigrazione in cerca di identità", afferma che «le seconde generazioni sono più ingombranti delle prime» e per coglierne il motivo bisogna studiarle separandole dai problemi che hanno caratterizzato la prima immigrazione, tenendo però ben presente che il loro futuro dipende da come i loro genitori sono entrati nella società ospitante, dalle difficoltà riscontrate nel loro percorso migratorio.

Marco Demarie e Stefano Molina, nell'introduzione al libro "Secondo generazioni", affermano che il passaggio dalla prima alla seconda generazione presenta elementi di discontinuità di natura cognitiva, comportamentale e sociale. Il primo elemento di discontinuità, riportato dai due studiosi, è relativo alle diverse aspettative che distinguono i figli degli immigrati dai loro genitori. Le seconde generazioni sono culturalmente integrate poiché cresciute in contesti occidentali; si sono formate nelle scuole occidentali, hanno acquisito interessi, stili di vita e desideri di consumo uguali a quelli

dei loro coetanei autoctoni e, come sottolinea Ambrosini, difficilmente accetteranno un “integrazione subalterna”, fatta propria dai loro genitori.

Per “integrazione subalterna” Ambrosini intende che gli emigrati sono relativamente accettati se disponibili ad accollarsi i lavori più umili, sgraditi e meno remunerativi. Senza pretendere lavori appartenenti a gerarchie più alte che spettano di diritto agli autoctoni.

Le seconde generazioni, proprio perché cresciute e formatesi con e come gli autoctoni, non accettano di aderire ad una tale integrazione e rifiutano di poter ripercorrere la strada dei loro padri e, una volta diventate adulte, ricercano posizioni sociali e professionali uguali agli autoctoni, rifiutando quelle subalterne. Quando si parla di “ribellione delle seconde generazioni” si intende proprio questo, ovvero il rifiuto di accettare le sorti dei propri genitori. Ambrosini afferma che le seconde generazioni, a fronte di insuccessi scolastici e di mancata riuscita di trovare un lavoro qualificato, rischiano di alimentare un potenziale serbatoio di esclusione sociale, devianza e opposizione alla società ricevente e alle sue istituzioni. La seconda discontinuità riguarda la ricerca dell'identità, tappa fondamentale per i figli degli emigrati. Il passaggio dall'adolescenza all'età adulta è una fase complessa per tutti, ma soprattutto per quest'ultimi, infatti l'opposizione tra il desiderio di autonomia e indipendenza e quello di vicinanza alla propria famiglia, tipico di questa fase della vita, diviene maggiormente difficile per le seconde generazioni per via del “trapasso culturale”. Parlare di discontinuità non significa, come affermano gli autori, parlare di devianza, ma queste discontinuità possono far nascere delle “dissonanze” a livello individuale tra aspettative, quadri cognitivi e risorse e, a livello aggregato, possono produrre disagio e tensioni sociali.

Non si può omettere una breve analisi sui motivi che sottendono le migrazioni internazionali e sul trattamento che l'occidente ha riservato- e ancora riserva- agli stranieri. Durante gli ultimi 50 anni l'Europa è diventata terra di immigrazione dei paesi extra-europei; inizialmente come meta di immigrazioni temporanee, finalizzate dal ritorno in patria, e successivamente volte allo stazionamento. A livello europeo e statunitense viene attuata una vera e propria criminalizzazione e inferiorizzazione degli immigrati, ai quali viene riconosciuta una minorità sociale, giuridica e culturale. Questo è funzionale ai governi poiché consegna alle imprese una forza lavoro che, inizialmente priva di strumenti di auto difesa, ubbidisce e subisce questo rapporto di forza. Si ottiene quindi forza lavoro priva di diritti e sottopagata: una manna per le industrie europee.

La visione che vede le culture come qualcosa di immutabile e impermeabile è saldamente ancorata nell'opinione pubblica; è come se l'immigrato fosse prevaricato dalla cultura del proprio luogo di provenienza e fossero dunque queste a spostarsi e non i singoli individui. Si costruiscono, così le differenze culturali che diventano totalizzanti e non permettono un dialogo e una comprensione tra individui di culture diverse. La mancata integrazione viene imputata agli emigrati, come affermano Basso e Perocco, che vengono colpevolizzati e chi subisce maggiormente tale colpevolizzazione sono le Seconde Generazioni.

7. Riflessioni finali e conclusioni

In conclusione, la radicalizzazione religiosa tra i giovani musulmani in Italia e in Europa rappresenta una sfida complessa per le nostre società multietniche e multireligiose. Si tratta di un fenomeno che richiede un approccio olistico ed inclusivo che preveda la prevenzione, la sorveglianza e l'intervento per contrastare la marginalizzazione e la disillusione che alimentano la radicalizzazione. Per prevenire la radicalizzazione religiosa tra i giovani musulmani in Italia e in Europa, è fondamentale promuovere spazi di dialogo e di inclusione per i giovani musulmani, in modo da prevenire la marginalizzazione e favorire l'integrazione sociale. È inoltre importante adottare politiche e programmi che affrontino le cause profonde della radicalizzazione, tra cui la discriminazione e l'islamofobia. In questo contesto, è essenziale che i leader politici, religiosi e sociali si impegnino a promuovere un messaggio di tolleranza, di rispetto e di dialogo interreligioso. Solo attraverso un impegno condiviso e costante,

possiamo contrastare la radicalizzazione religiosa e costruire una società più inclusiva e sicura per tutti.

La radicalizzazione religiosa tra i giovani musulmani in Italia e in Europa non è solo un problema di sicurezza pubblica, ma anche di coesione sociale e di diritti umani. È necessario che la comunità internazionale, le organizzazioni intergovernative e le organizzazioni della società civile lavorino insieme per prevenire e contrastare la radicalizzazione, promuovendo i valori di pace, di libertà e di uguaglianza per tutti. Solo così possiamo costruire una società in cui le diversità culturali e religiose sono considerate un valore aggiunto e non una minaccia.

Noura Essalhi – noura.essalhi@studenti.unimi.it

Bibliografia

- Letizia Mancini, Lezione corso 'Sicurezza Diritto e Religione', 2023.
- Petro Basso, Fabio Perocco (a cura di), *Gli immigrati in Europa*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- U. Fabietti, *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna, 1997.
- A. Maalouf, *Identità*, Bompiani, Milano.
- A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Roma, Maltemi Editore, Roma, 2001.
- Antigone. *Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario, Islam e radicalizzazione: processi sociali e percorsi penitenziari*, 2017.
- M.A. Argentino, A. Gagnè, "L'idéologie de la mort dans la propagande de l'état islamique, in *Froentieres*, 2019.
- F.Bensalama, F. Khosrokhavar, *Le Jihadisme des femmes. Pourquoi ont-elles choisi Daech?*, Editions du Seuil, Paris, 2017.
- V. de Boisrolin, *Embrgiadée*, Presses de la Cité, Paris, 2015.
- R. Guolo, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, Milano: Guerini e associati, Milano, 2015.
- R. Guolo, *il partito di Dio. L'Islam radicale contro l'Occidente*, Guerini e Associati, Milano, 2004.
- R. Guolo, *Jihadisti d'Italia. La radicalizzazione islamista nel nostro paese*, Guerini e Associati, Milano 2018.
- G. Kepel, *Jihad. Ascesa e declino*, Carocci, Roma, 2003.
- G. Kepel *The war for muslim minds: Islam and the West*, MA: Harvard University Press, , Cambridge, 2004.
- F. Khosrokhavar, *La radicalization, éditions de la Maison des sciences de l'homme*, Paris, 2004.
- F. Khosrokhaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics*, in University of Chicago Legal Forum, 1989.
- M. Mauss, *Saggio sul dono, Forma e motive dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino, 2021.
- R. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1959.
- F.M. Moghaddam, *From the terrorists' point of view: toward a better understanding of the staircase to terrorism*, in *Terrorism and Torture. An interdisciplinary perspective*, Cambridge University Press, 2009.
- O. Roy, *Generazione ISIS. Chi sono I giovani che scelgono il Califfato e perchè combattono l'Occidente*, Feltrinelli, Milano, 2017.
- T. Sarti, *Riflessioni sulla radicalizzazione islamista. Una rassegna sui testi Generazione ISIS, Jihadista della porta accanto e Jihadisti d'Italia*, in *Studi sulla questione criminale*, 2018.
- A. Sbraccia, "La pericolosità convertita: note sociologiche sulla radicalizzazione jihadista e i processi di criminalizzazione", *Accademia Diritto e Migrazioni*.
- L. Vidino, F. Marone, E. Entenmann, *Jihadista della porta accanto. Radicalizzazione e attacchi jihadisti in Occidente*, ISPI, Milano, 2017.
- Max Weber, *Economia e società, Vol 1: Teoria delle categorie sociologiche*, Edizioni di Comunità, Torino, 1999.
- Martina Belloni, "La radicalizzazione islamica delle seconde generazioni in Europa: identità proibite e diritti non riconosciuti", *Università Ca'Foscari, Venezia*, 2017.